

DANZA

Con Hamlet dei Dewey Dell una riflessione sull'esistenza

ELISABETTA GERON

Il movimento al centro di una ricerca che cavalca diverse forme d'arte, in cui le immagini e i gesti hanno la stessa intensità delle parole.

Poggia su un teatro coreografico immersivo che si fa esperienza sensoriale ed emotiva, Hamlet, la produzione dei Dewey Dell, il collettivo fondato nel 2006 dai tre fratelli Castellucci, Teodora, Agata e Demetrio con Vito Matera, in scena per la stagione di Contatto al Palamostre, oggi venerdì 21, alle 20.30.

Dalla riflessione sul personaggio di Amleto, incastrato in un comando di vendetta che il proprio padre gli ha imposto, il teatro si misura con la vita ponendo al centro l'essere figli in quanto caratteristica imprescindibile all'esistenza umana. Nasciamo da altri, da cui ereditiamo un'origine e da cui impariamo a vivere avanzando per modelli imitativi, proprio come alcuni animali.

Teodora, per Hamlet da dove parte il processo?

«È stato in modo abbastanza uguale sia dal punto di vista musicale che a livello di movimenti. Forse una dei primi input messi in campo sono stati i suoni di insetti, quindi voli di cala-



Lo spettacolo Hamlet

broni e mosche hanno avuto subito un grande spazio nella creazione e da lì hanno poi modificato e ispirato alcuni movimenti. Perché questi suoni portano in sé un'idea di inquietezza, in sintonia con la figura di Hamlet».

Qui i sentimenti che peso hanno e come affiorano?

«La risposta è sempre stata far emergere tutto attraverso il gesto e l'espressione che nel danzatore diventa parte del concetto di coreografia che da solo attraverso un gesto umano non

abbellito, insieme all'espressione, possa essere sufficiente e fronteggiare un progetto ambizioso. È come se questi assoli di danza del protagonista possano tenere testa ai monologhi del lavoro di Shakespeare, come se il potere della parola possa perdere un po' di peso quando il gesto e il corpo umano riescono a esprimere le stesse sensazioni».

La vostra ricerca come si è evoluta in questi 15 anni?

«Abbiamo iniziato molto giovani, eravamo ancora al liceo. Se dapprima era l'immagine a guidarci più di tutto, adesso sentiamo l'esigenza profonda di un sostrato di pensiero più concettuale che possa in qualche modo far aggrappare il movimento che portiamo in scena a delle idee che non sono solo immagini. Ultimamente ci siamo interessati di più a questioni antropologiche come lo stesso Hamlet, che ha questa vena. Più che un'esplorazione verso il teatro di Shakespeare è rivolto ad Amleto come figura, come protagonista che subisce su di sé tante situazioni ed emozioni diverse che lo sconquassano costantemente. Quindi c'è un aspetto della ricerca umana, rispetto agli esordi, che viene portato avanti».—